

Lontano il record del 2022 «Ma i costi restano alti»

L'analisi. Il lecchese Paolo Arrigoni presiede l'ente Gestore servizi energetici
«Durante l'emergenza prezzo medio 304 euro MWh, ora intorno ai cento»

LECCO

«Sul fronte dei costi energetici non siamo più nell'emergenza del 2022, quando il prezzo medio dell'energia elettrica era di 304 euro MWh. L'anno scorso abbiamo chiuso a 108 euro e probabilmente chiuderemo il 2025 a un livello simile, quindi quasi un terzo del 2022. Certo è che non siamo ai valori degli anni pre-Covid, quando il costo era di 50-55 euro MWh, la metà di quello odierno e ciò rappresenta un problema per il bilancio delle imprese e per la loro competitività».

Le parole

Lo afferma Paolo Arrigoni, presidente del Gse-Gestore servizi energetici, società pubblica del ministero dell'Economia e delle Finanze, nel ricordare, sulla base dei dati Eurostat, le differenze dei costi dell'energia fra l'Italia e altri grandi Paesi europei.

«Ci sono all'orizzonte dei chiaroscuri che determinano rischi: il prezzo dell'energia in Italia è più alto (nella componente commodity) rispetto ad altri Paesi in quanto abbiamo un mix energia ristretto, che dipende molto dal gas e stante il sistema del prezzo marginale, che definisce il prezzo finale dell'energia maggiore rispetto alla Francia o alla Spagna dove c'è il nucleare, e anche rispetto alla Germania verso cui ci possono essere dei distinguo in quanto in barba al percorso di decarbonizzazione: la Germania si permette ancora di avere un 30% del proprio mix ener-



Paolo Arrigoni, presidente del Gse-Gestore servizi energetici

getico a carbone o addirittura lignite, molto inquinante».

Nella formazione della bolletta ci sono altre componenti, quali oneri di sistema, oneri di trasporto, accise e Iva.

«Nel confronto con la Germania - aggiunge Arrigoni - in base ai dati Eurostat emerge che, tranne per le micro imprese che hanno consumi sotto i 20 MW l'anno (dove ahimé deteniamo ancora il primato negativo di costo totale più alto) vediamo che in Germania il prezzo totale è maggiore rispetto a quello dell'Italia perché la Germania ha una componente di oneri di trasporto molto elevata».

Arrigoni ricorda le misure che il Governo sta cercando di mettere in campo a breve, medio e lungo termine e dice che «la pianificazione del nucleare va nella direzione di affrontare il tema dei costi energetici e di avere un percorso di decarbo-

nizzazione, con il nucleare da intendere non in antagonismo con le rinnovabili ma come parte di un binomio perfetto».

Mercato comune

Circa il prezzo dell'energia che alla Borsa di Amsterdam è agganciato a quello del gas e della relativa discussione sulla necessità di disaccoppiarlo, la separazione dell'energia elettrica prodotta da rinnovabili o da gas «non è semplice: siamo in un mercato comune europeo, se l'Italia dovesse affrontare una cosa del genere creando due mercati si avrebbero conseguenze negative. Si stanno invece incrementando strumenti che nei fatti perseguono il disaccoppiamento».

Fra questi Arrigoni ricorda che i contratti per differenza (CfD) di cui l'Italia è pioniera e che «consentono nei fatti di sostenere l'implementazione di rinnovabili e paradossal-

mente avere un abbattimento degli oneri di sistema».

Ci sono inoltre i Ppa (Power Purchase Agreements), contratti bilaterali tra un produttore e un utilizzatore. Sui Ppa il «Decreto emergenze» (Dl 208/2024) ha affidato al Gse il ruolo di garante di ultima istanza secondo cui il Gse subentra alla parte inadempiente (produttore o acquirente) garantendo l'adempimento delle obbligazioni assunte dalla stessa nei confronti della controparte, in bonis. E c'è l'Energy Release 2025 per le imprese energivore con prezzo fisso garantito per tre anni (2025-2027) a fronte dell'impegno a maggiori investimenti in rinnovabili.

Disaccoppiamento

Per Arrigoni «sono tre meccanismi su cui l'Italia è un modello e che nei fatti perseguono il disaccoppiamento e dimostrano l'attenzione del Governo ai meccanismi del complesso sistema energetico, con attenzione al perseguimento dei target ambientali - conclude Arrigoni - al consentire agli operatori di investire sulle rinnovabili ma anche ad avere benefici sull'abbattimento degli oneri di sistema che in Italia sono alti perché ci trasciniamo (e sarà così ancora per cinque anni) una grossa parte di oneri di sistema dovuti al Conto Energia del 2005, voluto per sostenere lo sviluppo del fotovoltaico con contributi che ancora stanno impattando sulle bollette».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mobilità e impianti green Incentivi anche per la PA

I fondi

Sono numerosi gli incentivi che il Gse gestisce per promuovere sia la mobilità sostenibile sia, soprattutto, l'efficiamento energetico, soprattutto per piani di progettazione integrata.

Fra questi, il Gse gestisce i Certificati bianchi che consentono di documentare l'efficiamento energetico nelle imprese e nella pubblica ammi-

nistrazione.

L'ente gestisce anche il conto termico, che consente la riqualificazione energetica degli edifici della pubblica amministrazione e sistemi di climatizzazione che utilizzano energia termica. C'è inoltre la gestione di meccanismi settoriali, com'è il caso dell'agricoltura che consente alle imprese agricole di fare auto consumo, molto importante. Paolo Arrigoni, presidente del Gse, sottolinea per le imprese

«l'importanza di investire sull'efficiamento energetico e soprattutto nell'autoconsumo, la miglior misura per ridurre il prelievo di energia dalla Rete e quindi abbattere il peso della bolletta».

Inoltre, sempre per le rinnovabili elettriche il Gse gestisce meccanismi come il Fer2, per la realizzazione di impianti innovativi a fonti rinnovabili, e FerX per la realizzazione di impianti a fonti rinnovabili con costi di ge-

nerazione vicini alla competitività di mercato.

«Senza dimenticare - aggiunge Arrigoni - che siamo soggetti gestore delle comunità energetiche rinnovabili, uno strumento intelligente, certamente complesso ma realizzabile con partner tecnici capaci. Ci sono oltre 2mila Comunità energetiche in Italia e sono uno strumento che consente di perseguire diversi obiettivi: la sostenibilità ambientale, aiutando così il target di Agenda 2030; c'è inoltre l'obiettivo dei benefici economici in quanto chi partecipa a una Cer può avere dal Gse incentivi che possono essere suddivisi sui soggetti che ne fanno parte, su famiglie in povertà energetica o destinati a finan-

ziare progetti di utilità sociale».

Sulle Cer Arrigoni ricorda che oltre all'incentivo in conto esercizio, ancora per qualche mese c'è il Frr che con 2,2 miliardi di risorse arriva a finanziare il 40% del costo dell'impianto se realizzato nei Comuni sotto i 50mila abitanti.

Misure diverse da valutare a seconda dell'utenza. Oltre alle misure citate gestite dal Gse il Mimit-Ministero delle Imprese e del Made in Italy, stanziò 320 milioni di euro con contributi che variano dal 40% (per microimprese) al 30% (pmi) per finanziare impianti fotovoltaici per l'autoconsumo. Il bando è in corso e si chiude il 30 settembre.

«Il territorio lecchese, come tutto il centro Nord, sta respon-

dendo bene a queste iniziative, ma anche il Centro Sud si sta muovendo bene. L'invito alle imprese - conclude Arrigoni - è valutare bene attraverso le proprie associazioni di categoria quali sono gli strumenti di sostegno, soprattutto per fare efficientamento energetico».

Il Gse gestisce anche le domande per il Piano Transizione 5.0, verso cui per complessità burocratica le aziende sono frenate: «In realtà il Gse come soggetto gestore della misura attraverso la propria piattaforma che registra le prenotazioni riceve domande per credito d'imposta intorno a 80-90 milioni la settimana. Non c'è nulla di semplice - conclude Arrigoni - , bisogna applicarsi». M. Del.